



VIAGGIO A RITROSO NEL TEMPO

ATTRAVERSO STORIA, PROTOSTORIA E PREISTORIA

con ritorno alla REALTA' QUOTIDIANA.

E' una umida, ma soprattutto nuvolosa giornata autunnale, la pioggia pare incombere ed il vento, quasi montano, porta con sé, diffondendoli, i profumi della vegetazione e della natura circostante. La collina è verdeggiante, degrada verso una ampia pianura ricca di corsi d'acqua; sulle cime, invece, non dovrebbe essere difficile trovare dei laghi di varie dimensioni. Ci troviamo in Appennino ed in lontananza si possono scorgere delle chiazze bianche, di roccia nuda come è usuale vederne sui rilievi carsici come il Matese, alle cui porte ci troviamo, in effetti è. Secondo alcuni potrebbe essere neve, non è strano, gli inverni sono da queste parti piuttosto rigidi e non è difficile trovare sulla parte alta dei rilievi delle chiazze di neve sino alla tarda primavera. Oggi, tuttavia, tale effetto è dovuto a dei semplici giochi di luce. All'improvviso pare di udire dei rumori, come di rami che si spezzano sotto il peso di qualcosa, o di qualcuno; i rumori provengono dalla vegetazione. Pare di scorgere delle figure, si avvicinano, è un piccolo gruppo di circa 10/15 individui che si aggirano nella boscaglia che ricopre il monte; quelli che si trovano in testa al gruppo sembrano scrutare l'orizzonte, come in avanscoperta. Sino ad ora pare di ripercorrere le orme dei progenitori che hanno

abitato le alture della nostra penisola sin da tempi risalenti (paleolitico inferiore). Chi sono gli individui che si stanno aggirando sulle nostre montagne? Cacciatori paleolitici, raccoglitori, primi agricoltori del neolitico? Dall'entità del gruppo parrebbe proprio di trovarsi di fronte ad uno di quei gruppi di cacciatori raccoglitori che per centinaia di migliaia di anni hanno calcato la penisola ed anche il centro sud Italia (Saccopastore, Tora e Piccilli, Prata Sannita): gruppi di modesta entità che erano soliti ricoprire circa 1 Km quadrato per componente in funzione del fabbisogno di cibo giornaliero (in quei tempi ci si cibava di bacche, tuberi ed animali che – sarebbe bene rifletterci – andavano rincorsi e cacciati e, quindi, non si trovavano al banco macelleria come adesso è di uso).



Nulla di tutto ciò. Ci troviamo nel 2010, è il 28 novembre, ed il gruppo è formato da amanti dell'archeologia,

da semplici appassionati e qualche curioso che, parte di un gruppo più ampio decimato dalle avverse condizioni climatiche, più coraggiosamente hanno deciso di partecipare a questo viaggio a ritroso nel tempo.

Ci troviamo a Piedimonte Matese ai piedi del massiccio da cui la cittadina prende il nome e di prima mattina iniziamo una escursione sul monte Cila.



L'intento è di percorrere la prima cinta muraria, in opera poligonale, partendo dalla strada madonnelle – verso il rivo - ed arrivando dal lato opposto della montagna sino al vallone che si trova nei pressi del ponte della falconara. Quindi risalire verso la seconda cinta muraria avvicinandoci alla parte apicale. Questo il programma, tempo permettendo.

Iniziamo a risalire la montagna che sin dai tempi preistorici ha ospitato genti, dopo un primo tratto - sulla parte anteriore – del sentiero che appare costituito da blocchi di piccole dimensioni pur con tracce di opere di ben altra consistenza, incominciamo, ad intravedere i megaliti che costituiscono il primo

dei camminamenti che cingono la montagna; è bello vedere lo stupore sul viso di chi, pur abitando nei nostri luoghi, per la prima volta si ferma ad osservare le opere dei nostri progenitori. Alcuni, ammirati, si avvicinano a toccare i blocchi a monte, altri si affacciano nel tentativo di vedere quelli a valle (stiamo pur sempre percorrendo un camminamento posto entro una cinta doppia di mura), qualcuno si pone vicino i grandi megaliti a farsi fotografare per meglio far risaltare le proporzioni e l'imponenza delle opere circondate dagli uliveti che ricoprono i terrazzamenti più recenti.



Arriviamo ad un punto di confluenza, usato sin dai tempi risalenti per far risalire le genti con le greggi per raggiungere i pascoli posti più in alto, tra gli odori della natura circostante. Qua e la, sparsi, funghi di vario tipo, erbe come la

rucola, il mirto, frutta selvatica, antica; quella che in città sta tornando di gran moda e che da noi è ormai dimenticata. Arriviamo all'altezza di un grosso pino marino, un punto noto agli appassionati di megaliti, ma anche ai raccoglitori di asparagi in primavera.



Alcuni del gruppo restano attratti da qualcosa, da cespugli ricchi di bacche rosse; le bacche sembrano rugose, ci avviciniamo, sono dei corbezzoli, un saporitissimo e molto antico frutto, indicatore della presenza dei grossi macigni, entro i quali le radici del corbezzolo si infilano radicandosi e cingendo, come una chioma, i blocchi lavorati dall'uomo.



E' un momento molto bello, uno dei tanti, siamo fermi a gustare i frutti della nostra terra ma il tempo peggiora e non siamo ancora alla fine della prima cinta muraria.

Decidiamo di proseguire prima verso il vallone e mentre siamo vicini ad una presumibile porta che meriterebbe una indagine più approfondita, l'attenzione cade su alcune macchie gialle.



Ci avviciniamo. Sono dei funghi, gallinelle o gallinacci (*cantarellus cibarius*) molto ricercati dagli appassionati che, tra lo stupore dei presenti, il nostro monte ci ha regalati. Vengono raccolti mentre qualcun altro si dedica alla raccolta della rucola di cui si dice ghiotto.

Purtroppo è l'ultimo regalo del nostro monte, il tempo peggiora e siamo costretti ad aumentare il passo per porre termine alla escursione; scendiamo, tra le difficoltà di qualche partecipante "cittadino" privo di adatto equipaggiamento, nel vallone apprestandoci a far ritorno ai nostri veicoli alcuni dei quali, fortunatamente, lasciati in località "pioppetelli". Siamo un pò stanchi, ma molto soddisfatti, se le condizioni climatiche fossero state migliori, poi

Comunque, abbiamo attraversato un pezzo di storia, la nostra storia.

Il Cila, infatti, può essere visto come un documento architettonico di un racconto unico, lungo processo storico di trasformazione ed evoluzione dall'antro primordiale alla costruzione, dal recinto dei pastori al recinto sacro, dalla grotta al tempio, dalle coltivazioni degli uomini del neolitico al giardino – orto medievale e rinascimentale col passaggio dalle rupi alla città. La nostra civiltà affonda le sue radici in un passato antichissimo e si edifica da un reticolo sotterraneo da cui deriva la materia (concreta) stessa di cui è costituita: LA PIETRA; vi è poi



l'acqua, che è energia e vita, il

controllo del caldo e del freddo e dei cicli bioalimentari. Ma (la nostra civiltà è fatta) anche di componenti impalpabili che avvicinano ai miti, ai segni, illusioni che danno spesso senso e stimolo al nostro procedere, il senso sacro ed il timore dell'ignoto (curiosità), consapevolezza dei limiti e precarietà biologica, e desideri, ed ideali. Di questa materia sono fatti i luoghi da conservare. Perché tanto è l'insieme di valori universali.

Noi abbiamo viaggiato nel tempo attraversando un insediamento che dalla grotta del paleolitico è passato ai primi agricoltori del neolitico ed ai pastori che ancora oggi, pur troppo sempre in misura minore, lasciano le loro impronte sui nostri rilievi. Ci siamo soffermati soprattutto sulle rovine italiche, quelle dei sanniti, dei pentri, degli abitanti della “allifae sannitica” e questo ci ha permesso di osservare con i ritmi dell'antichità la natura circostante e le imponenti opere poligonali del V°/VI° sec. a.c..

.....Sappiamo che gli ITALICI NON USAVANO SEMPRE DEI SEMPLICI ACCAMPAMENTI MA ANCHE DEGLI INSEDIAMENTI CONSISTENTI IN UN INSEDIAMENTO STABILE “GRANDE” per la presenza di MOLTI ABITANTI E la necessità di RISIEDERVI A LUNGO. La struttura sul Cila, intendiamo i poligonali del V°/VI° secolo a.c. che cingono la collina a valle ed a monte, non appare costruita per PICCOLI GRUPPI DI CACCIATORI – NOMADI. IL SITO, peraltro, è STRATEGICO perché AVEVA SOTTO CONTROLLO LA VALLE E LE STRADE DI PASSAGGIO A BOJANO che era la capitale della tribù dei Pentri. LA RAGIONE della struttura è DOVUTA probabilmente AL FATTO CHE SIA LE ESIGENZE DI DIFESA CHE QUELLE DI RACCOLTA DEL BESTIAME, PONEVANO NELLA CONDIZIONE DI DOVER PROVVEDERE AD EDIFICARE DEI RECINTI FORTIFICATI SPESSO DI GROSSE DIMENSIONI.

Per quanto riguarda la “fortezza” sul monte Cila possiamo ritenere che fu costruita perché al centro se non di una vasta rete di fortezze collegate

tra loro (fenomeno successivo), certamente come luogo di riparo per le popolazioni delle strutture vicano-paganiche della zona in un ottica di

un sistema di comunicazioni (tra le varie alture) efficiente e per esigenze di difesa dalle ostilità oltre che come ricovero per gli armenti, principale, se non unica ricchezza dei tempi.

La pioggia incombe, il viaggio a ritroso nel tempo va interrotto, ma verrà certamente e molte volte ripreso, perché in ogni stagione il Cila – come tutto il nostro territorio - sarà in grado di offrire colori ed odori diversi assieme a spunti di conversazione interessanti.

Chi vorrà partecipare sarà ben accolto.

Il gruppo era costituito dai soci di “**Cuore sannita**”

e-mail: associazionecuoresannitapiedmat@yahoo.it.

Piedimonte Matese (CE), 30 novembre 2010

Antonio Palmieri

www.cuoresannita.it